

Il cristiano del '600
e del '700 francese
secondo il P. Bonal
e il marchese Caraccioli

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

I - Introduzione

Ci capitò fra mano un volume dal titolo strano: «*Il cristiano del tempo, confuso dai primitivi cristiani*», del marchese Caraccioli, in cui nella prefazione del traduttore, si diceva:

«Mi ha talmente interessato questo libro, allorché mi pervenne nelle mani nell'idioma francese, che non potei a meno di soddisfare la voglia che mi nacque in cuore di tradurlo in lingua patria, per maggiormente estenderlo alla capacità di tutti.

Esso è uno di quei libri contenenti massime tali, che non sono mai abbastanza sparse e propagate, e del quale si può ripetere ciò che dice l'autore dei *Pensieri Cristiani* nella sua prefazione: Voi non conoscete il pregio di un buon libro, Esso è un tesoro per il tempo e per l'eternità. Quante e quante volte entrò la pace in un'anima per una lettura divota! Avvengono così assai volte, e corron tempi nel giro degli anni nostri, in cui la solitudine ci riesce a noia, e il conversare cogli uomini ancor di più. Su via scuotetevi, e date di piglio allora ad un libro eccellente, meditatelo con rispetto come l'oracolo dello Spirito Santo, e vi assicuro che la sapienza ch'esso contiene, spargerà nella vostra anima una luce sì viva e sì serena, che vi troverete tutt'altro da quello che prima eravate»¹.

Chiediamo venia al lettore per questa citazione scritta in un italiano del primo ottocento, ma abbiamo voluto trascriverla, perché fu all'inizio della nostra ricerca. Trovammo poi l'edizione dell'originale francese².

Ecco una parte della prefazione del Compilatore, il marchese

Caraccioli: Essendo stato interessato da un predicatore pieno di zelo e di lumi ³ a rifondere un libro che ha per titolo: *Le Chrétien du temps*, venuto alla luce nel 1654; io mi affretto ad offrirlo al pubblico.

Alla prima lettura che feci di quest'opera fui convinto che era necessario ristamparla, per le verità eccellenti che contiene, ma dandole una forma nuova secondo il gusto del nostro tempo.

Non ho conservato l'ordine dei capitoli, e soventi volte sono passato da una parte all'altra del libro, per schivare le ripetizioni e la confusione, di guisa che quest'opera avrà il merito della novità, pur avendo conservato la sostanza dell'opera originale.

Mi spiace soltanto, e con ragione, di non aver né lo zelo, né la pietà dell'uomo politico, di cui vengo esponendo le idee. Tutta la Francia ha saputo che il Reverendo P. Bonal, francescano, autore del «*Chrétien du temps*» era uno di quei teologi venerandi, illuminato interiormente dalla Grazia, uno di quei religiosi del tutto celesti, divorato dallo zelo per la Casa di Dio, uno di quei giusti di cui il mondo non è degno.

Mi son permesso di variare il titolo dell'opera, aggiungendo «*confondu par le premiers Chrétiens*», perché lo scopo che si era prefisso l'autore era appunto quello di far vedere con esempi, tolti dalla Chiesa primitiva, la sua eccellenza di fronte alla situazione della sua epoca, purtroppo immersa in una degenerazione così grande dei costumi e della religiosità.

Sarò forse accusato per aver mutilata l'opera, da tutta la parte che entra nelle questioni teologiche; ma siccome ho pensato che i Fedeli hanno meno bisogno di un'opera di controversia, che non di un libro di edificazione, spero di esserne scusato ⁴.

Si vedrà in quest'opera che il nome di Cristiano non è un titolo vano, ma una obbligazione di ben credere e di ben vivere, che il Cristianesimo è la Religione istituita da Gesù Cristo stesso, ed è come un Ordine Religioso, la di cui Regola è il Vangelo, e il cui chiostro è la chiesa.

Si vedrà che Gesù Cristo è l'unica via della salvezza, e che è impossibile senza di Lui trovare il cammino della verità, e che i Patriarchi e i Profeti così come gli Apostoli, non hanno potuto essere salvati, che per l'ineffabile beneficio della sua Incarnazione; che finalmente Gesù Cristo è il nostro vero modello; di cui noi dobbiamo essere fedelissime copie, e che se non porteremo il sigillo della Sua Passione impresso nei nostri cuori, noi rimarremo nel numero dei riprovati.

Si vedrà che queste grandi verità si sono insensibilmente cancellate dallo spirito degli uomini, che i secoli col crescere di numero sono cresciuti in malizia e corruzione, che il nostro tempo si trova in un letargo

così profondo, tanto da immaginarsi di essere nel miglior stato, perché non sente il suo male, e che di tutto il fervore dei primi cristiani, non ci resta che il nome, su cui fondare tutte le nostre speranze.

Si vedrà che i nostri scandali e i nostri disordini preparano la strada all'anticristo; ma Dio voglia che non se ne veda il frutto. Voglio sperare che i lettori di questo libro non lo considerino come uno specchio, nel quale si getta un solo colpo d'occhio, e poi non ci si ricorda più. Bisogna invece leggerlo con attenzione e col desiderio di riformarsi, tanto più che questo libro è quanto mai atto a rischiarare le menti e a convertirle....

Tutti quelli che vogliono un Cristianesimo senza Calvario senza Croce, una corona senza spine, troveranno in questo libro la loro condanna.

Posso anche aggiungere che la sapienza che regna in tutta quest'opera, la rende ugualmente preziosa che solida, e che la forza delle espressioni, come l'energia dei pensieri, la fanno superiore a molte altre»⁵.

II Notizie sul P. François Bonal

Il P. Bonal fu frate minore dell'Osservanza e scrittore. Si ignora quasi tutto della sua vita; si sa solo che fu a due riprese Provinciale della provincia dell'Aquitania e che morì prima del mese di giugno del 1666. Pubblicò: *Le chrestien du temps* in quattro parti: La 1ª De l'origine du christianisme; la 2ª De la vocation de tous au salut des chrétiens; la 3ª De la pureté primitive du christianisme; la 4ª Du relâchement des chrétiens du temps (Toulouse 1667; Lyon 1672; traduzione in latino ad Augsbourg 1709, 1914).

Come abbiamo documentato sopra, la 1ª edizione fu del 1654. Secondo il Bremond, questo libro rivela un *balzacien* (che ha avuto relazione con gli scritti di Balzac) di valore, un umanista dei più attraenti, un controversista pieno di umore, che però affetta una sorta di neutralità tra i fedeli del grande Arnaud e i suoi avversari.

Dato ciò che il Caraccioli ha fatto nella riedizione dell'opera, nella prefazione della quale, tra l'altro, scrisse: «Soventi volte ho ritagliato delle pagine intere per sostituirci altre di mia composizione», per essere sicuri di qualche parte del testo originale si dovrà ricorrere al Bremond che, ogni tanto, nella sua dissertazione riproduce fedelmente dei tratti⁶.

Egli comincia col dire: «questo scrittore è originalissimo e oltremodo moderno, talora fino al punto di far meravigliare il lettore. Noi siamo così restii a constatare che i nostri antenati ci rassomigliano. È un letterato e un

oratore. Ha sicuramente frequentato Balzac, ma senza troppo sacrificare del suo ardore naturale. Mi fa ricordare spesso uno dei buoni predicatori di quel tempo. Etienne Molinier, in cui si intravede il Bossuet, se così si può dire» ⁷.

Il grosso libro del Bonal non è unicamente consacrato alla controversia.

Bisogna essere del mestiere per accorgersi che in realtà ciascuna delle sue elevazioni sulle origini del Cristianesimo e l'economia della salute, tende a rovesciare ciò che il Bonal chiama mirabilmente «la teologia disumana» e cioè il giansenismo ⁸.

La sua ironia lascia vedere abbastanza le sue preferenze in materia di dispute teologiche:

Se questi due metodi sono discutibili, continua egli, mi sia permesso di gridare qui: Mettetevi d'accordo, medici litigiosi, prima di avvicinarvi al letto del paziente; oppure.... perché non andate a definire le vostre controversie lontano dalle sue orecchie?.... Non si dovrebbero decidere queste questioni tra i pastori e i direttori, senza esporre una dottrina fino all'ultima conseguenza a discrezione dei primi venuti, dei quali gli uni, per scrupolo, dubiteranno se siano assolti, altri, per ignoranza, resteranno incerti se devono confessarsi da questo o da quest'altro; altri ancora; per empietà, lasceranno questi e quelli e tutti i sacramenti, fino a che non vedranno che vi siete messi d'accordo....altri, infine, per indignazione di vedere la Chiesa lacerata, da opposti sentimenti, si lagneranno dei dottori dell'uno e dell'altro partito che si divertono a contestare una vittoria di spirito, invece di contribuire insieme all'edificazione delle anime? ⁹.

Si va in estasi spesso sulla seria cultura di questo grande secolo nel quale l'ultima femminuccia ha una parola da dire sulla predestinazione. François Bonal non si unisce a quest'ammirazione. Scrive infatti: «Il prurito di disputare è un flagello dei nostri giorni e una specie di contagio teologico che è divenuto una malattia popolare» ¹⁰.

Alla vana scienza degli intellettuali, il Bonal oppone la dotta ignoranza, e il senso sicuro del «popolo fedele». «La più parte di queste invenzioni – egli dice – non sono conosciute e usate fuori dello studio e dell'esercizio delle scuole. Il popolo fedele troverebbe inopportuno e fantastico ciò che in esse è creduto più fine e più sottile. È capitato a loro come a quegli ingegneri che per sollevare un ago hanno innalzato una piramide, usando corde, ruote e grandi macchine, niente affatto proporzionate allo scopo» ¹¹.

E continua: «Interrogiamo i semplici, cioè, quelli nei quali la fede è

tutta pura, quelli non corrotti da certe letture, quelli non gonfiati dalla scienza, non imbarazzati dalla scuola, non abbagliati dalle dispute, non sottomessi all'autorità dei sapienti, non preoccupati della sottigliezza degli argomenti, non alterati dalla loro opinione, non riscaldati dall'animosità dei partiti, voglio dire, quelli che hanno solamente una fede sincera e viva. C'è forse qualcuno che col solo istinto del battesimo, o la sola analogia della fede, senza conoscere nè sillogismi, nè tesi, nè distinzioni logiche, non sia pronto a sostenere fino al martirio che Dio vuol salvare tutte le anime?»¹².

Il Bonal conclude dicendo: «occorre studiare in pace la teologia della grazia nel puro testo del Vangelo»¹³.

Lo spirito di questi intellettuali manca di misura. Fuori del reale, eccessivi in tutto, si sono foggiate una «religione da romanzo», che sfida egualmente la sapienza del dogma cristiano e l'esperienza umana. Per esempio: «È al tutto favoloso il contrasto assoluto che essi asseriscono tra la santità della chiesa primitiva e la decadenza del cristianesimo moderno. Ecco come si esprime il Bonal: «C'è una questione da trattare a fondo nei nostri giorni, nei quali alcuni fanno professione d'avere una così malvagia opinione del loro secolo, che non possono parlare senza invettive, e come d'un tempo da riprovarsi del tutto, perché incurabile e disperato, hanno sempre sulle labbra *la purezza della Chiesa primitiva*, come se tutto lo spirito del Cristianesimo si fosse eclissato sulla terra, da più di mille anni....

La stirpe dei buoni cristiani è terminata – si dice – noi non abbiamo più che gli ultimi sospiri della Chiesa morente; Gesù Cristo è partito e ci ha lasciato solo i drappi funebri con l'aloe e gli altri profumi delle sue esequie... voglio dire: qualche resto di devozione esteriore con le cerimonie e i sacramenti»¹⁴.

Alle giuste ragioni che noi abbiamo d'ammirare l'antichità cristiana, e anche, se si vuole, di esaltarla al di sopra delle età seguenti, si aggiunge spesso un qualche inganno. E il Bonal lo nota chiaramente: «Sarebbe un errore grossolano quello di credere che la gran massa dei primi cristiani fosse tutta pura...

Si peccava in molti modi anche ai tempi dei martiri e degli apostoli... L'arte di commettere dei delitti non è un'invenzione così moderna come alcuni vogliono credere... È un sognare ad occhi aperti il pensare che ci sia mai stato un popolo intero di veri austeri, una Chiesa tutta fatta di grandi penitenti.

Il grosso del cristianesimo è stato in ogni tempo di deboli e di imperfetti»¹⁵.

E che combatta implicitamente il giansenismo, lo si coglie da questa sua testimonianza:

«Il compendio della vera devozione spirituale, come dice s. Paolo, è la Carità...

Essa non ha niente di comune con questa nera religione sempre atterrita e febbricitante, che per rendere la virtù fiera e austera, erige la melanconia a titolo di perfezione e consacra la tristezza come una cosa celeste; che d'un pensatore, d'uno scupoloso e d'un melanconico vuol fare un ispirato, un santo, un profeta; che canonizza le sue paure, i suoi sogni e i suoi fantasmi, le sue convulsioni e le sue malattie, per visioni, per oracoli, per rivelazioni e per sofferenze divine. Nulla di tutto questo è cristianesimo, poiché per l'uomo interiore, il fine del precetto è la carità che viene dal fondo d'un cuore purificato e dalla buona coscienza, ben lontana da ogni superstizione tremante, oscura, imbarazzata e malaticcia, che teme Dio come un tiranno invece di amarlo come un padre; che si dispera per un niente; che prende ogni tentazione per peccato e ogni sospiro per devozione»¹⁶.

Ma il Bonal non combatte solo il giansenismo, rifiuta anche la morale rilassata.

Scriva infatti:

«I frutti della dottrina rigida... non sono meno da temersi e da fuggirsi, che gli effetti della teologia troppo indulgente. È veramente da deplorarsi l'ingiuria che fanno a Gesù Cristo quelli che, con la loro compiacenza, favoriscono la mollezza delle anime, affievoliscono il vigore dello spirito cristiano, si accordano con i rilassamenti dell'epoca e promettono l'impunità ai vizi. Ma con ciò non s'intende approvare coloro che pongono il cristianesimo ad un'altezza così meravigliosa, che stia per diventare irraggiungibile»¹⁷.

«Che cosa è dunque il cristiano? – prima di tutto il nostro cristiano suppone in ogni situazione l'uomo dabbene, l'uomo onesto, l'uomo d'onore, e poi, al di sopra di tutto, l'uomo di Dio»¹⁸.

III Notizie sul Marchese Caraccioli

Louis-Antoine Caraccioli, marchese, nacque a Mans il 6 novembre 1719 da Marc-Antonie, marchese d'Ortononsar e da Esperance-Catherine Bonnet. Entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel 1739. Ivi si distinse

per la sua facilità e il suo gusto per apprendere le belle lettere, per la giocondità del suo carattere, per la piacevolezza del suo spirito, e per il talento particolare nell'imitare, con la voce e col gesto, ogni sorta di persone, al punto che ci s'immaginava di parlare con la persona vera, mentre egli non ne era che la copia.

Dopo aver terminato la sua carriera classica con successo al collegio di Vendôme, il suo gusto per i viaggi e il desiderio di conoscere la patria dei suoi antenati gli fecero abbandonare l'Oratorio e lo condussero in Italia. Il nome che portava, le sue qualità amabili, le sue conoscenze letterarie, gli valsero un'accoglienza particolare. Benedetto XIV e poi Clemente XIII lo ricevettero con onore, e conservò relazioni epistolari con parecchi membri del Sacro Collegio. Essendo poi passato in Germania e di là in Polonia, divenne educaore dei figli del principe Rzewuski, gran generale e primo senatore del regno. Gli fu conferito il grado di colonnello, per potersi assidere alla mensa del Gran Generale.

Questo incarico gli valse una pensione per viaggi di Lire 3.000, che fu a lui regolarmente pagata fino alla rivoluzione di Polonia; ed egli dimostrò la sua riconoscenza al suo benefattore, scrivendo la vita di Wenceslao Rzewuski, il più illustre personaggio di questa famiglia. Terminata la sua missione, Caraccioli rientrò in Francia, e per qualche anno dimorò a Tours, e in fine prese dimora fissa a Parigi.

Seppe rendersi interessante in parecchie società per la sua conversazione allegra, nutrita da una quantità di aneddoti, che egli aveva raccolto nei suoi viaggi e che raccontava in maniera piccante. Ma siccome la sua modica fortuna era appena sufficiente al suo sostentamento, cercò di supplirvi con la composizione di molte opere che si succedettero rapidamente sotto la sua penna feconda.

Non si deve cercare in esse nè la profondità nè uno stile brillante, ma esse respirano un grande rispetto per la religione, e per una sana morale. Sono d'altronde scritte con una chiarezza che le mettono alla portata di tutti.

Esse ebbero buon successo e furono di voga tra gli ecclesiastici di provincia, che vi trovavano buon materiale per le loro prediche. Parecchie di esse tradotte in italiano e in tedesco; qualcuna anche in inglese.

Caraccioli non ebbe mai una vita facile; i disordini in Polonia lo privarono della pensione che aveva ricevuto dalla famiglia Rzewuski. Dopo perdette anche un'altra pensione lasciategli dall'imperatrice Maria Teresa. La rivoluzione francese gli tolse tutto il resto.

Nel 1795 ottenne dalla Convenzione Nazionale, un trattamento annuale di Lire 2.000. Morì a Parigi il 29 maggio 1803.

Nei suoi scritti appare una filosofia dolce, una morale tollerante, e massime di condotta saggiamente espresse, precetti di letteratura pieni di buon gusto. L'opera sua più importante è costituita dalle «Lettres intéressantes de Clement XIV».

Lo si accusò d'essere lui stesso l'autore delle lettere, e messo alle strette affinché mostrasse gli originali, egli non poté farlo. Alcune però sono certamente del Ganganelli. Si pensa che accanto ad alcuni originali autentici, egli abbia create tutte le altre. Resta però il dubbio, perché esse sono molto superiori agli altri suoi scritti. D'altra parte egli protestò fino alla morte che erano di Clemente XIV, e che lui non aveva fatto altro che tradurle in francese. Il successo di tale opera fu considerevole, ed esse furono tradotte in italiano e in tedesco.

IV Elenco dei suoi scritti

- 1) Dialogues entre le siècle de Louis XIV et le siècle de Louis XV, La Haye, 1751, 12°, pp. VIII-160.
- 2) Le caractères de l'amitié, Paris 1754, 12° - Nouvelle édition, Francfort 1760, 12°, pp. VIII-183.
- 3) La conversation avec soi-même, Rome, 1753-54, 12°, 2 part.
- 4) La jouissance de soi même, Paris, 1758, 12°, e 1761, Utrecht 1759, 12°; pp. XX-444 Liege 1765.
- 5) Le livre à la mode, Vertefeuille (1759 ?) 12°, pp. XXII-86; Nouvelle édition, Paris 1759.
- 6) Le véritable Mentorn ou l'éducation de la noblesse, Liège 1759, 12°, pp. XX-302.
- 7) L'univers énigmatique, Avignon 1579, 12°, pp. XLVI-209, Francfort 1760, Paris, 1766.
- 8) Le livre de quatre couleurs (Paris 1760) 12°, pp. XXIV-114.
- 9) La grandeur d'âme, Francfort, 1761, 12°, pp. XVIII-412.
- 10) Le tableau de la mort, Francfort, 1761, 12°, pp. XX-232.
- 11) De la gaieté, Francfort-Paris 1762, pp. XVI-342.
- 12) L'esprit de M.le Marquis C., Liège-Dukerque, 1763, 12°, pp. VI-228.
- 13) Le langage de la religion, Paris 1763, 12°, pp. XIII-348, Avignon 1763.
- 14) Le langage de la religion, Paris 1763, 12°, pp. XVI-344.
- 15) L'esprit des oeuvres du marquis de C., Liège-Paris, 1764, 12°.
- 16) La vie du cardinal de Bérulle, fondateur de la Congregation de l'Oratoire en France, Paris, 1764, 12°, pp. VIII-329.
- 17) La vie du R. P. Coudren, second général de la Congregation de l'Oratoire en France, Paris 1764, 12°, pp. XI-309.
- 18) Le cri de la vérité contre la séduction du siècle, Paris 1765, 12°, pp. XV-21, Florence 1765.

- 19) Le chrétien du temps confondu par les premiers chrétiens, Paris 1766, 12°, pp. XVII-445.
- 20) Eloge historique de Benoit XIV, Liège, 1766, 12°, pp. 108.
- 21) La religion de l'honnête homme, Paris, 1766, 8°, pp. 190.
- 22) Lettres récréatives et morales sur les moeurs du temps, Paris, 1767, 12°, voll. 2 (Priv. 7 mars 1767).
- 23) Dictionnaire critique, pittoresque et sententieux, propre à faire connoître les usages du siècle ainsi que ses bizarreries, Lyon, 1768, 12°, voll. 3.
- 24) L'agriculture simplifiée selon les règles des anciens, Paris 1769, 12°.
- 25) Les derniers adieux de la maréchale à ses enfants, Paris 1769, 12° pp. XI-393.
- 26) La critique des dames et des messieurs à leur toilette S.L. (1770) 12°, p. 15.
- 27) Lettres à un illustre mort décédée en Pologne depuis peu de temps. Ouvrage du sentiment, où l'on trouve des anecdotes aussi curieuses qu'intéressantes Paris 1770, 12° pp. 476.
- 28) Voyage de la Raison en Europe, Compiègne 1772, 16° pp. VIII-430.
- 29) La vie du pape Clément XIV, 1775, 12° pp. XI-387.
- 30) La Pologne telle qu'elle a été, telle qu'elle est, telle qu'elle sera, Varsovie-Poitiers, 1775, 12°, part.
- 31) L'année sainte, ouvrage instructif sur le jubilé, suivi de la paraphrase de plusieurs psaumes et cantiques choisis, Paris, 1776, 12° 2 part.
- 32) L'Europe françoise, Turin-Paris 1776, 12°; pp. XVI-358 Paris, le modèle des nations étrangères, ou l'Europe françoise, Venise-Paris 1777, Paris, métropol de l'univers, Paris 1802, 12° pp. IV-363.
- 33) Lettres intéressantes du pape Clément XIV, Paris 1776, 12° voll. 2. Lettres intéressantes du pape Clément XIV, traduites de l'italien et du latin, 2^e ed-Paris 1765. Lettre du pape Clément XIV, traduites de l'italien et du latin, avec des discours, panégyriques et autres pièces intéressantes de ce pape, nouvellement recueillies. On y a joint des particularités sur sa vie privée et des anecdotes traduites de l'italien, Paris 1777, voll. 3.
- 34) Réponse de l'éditeur des lettres du Clément XIV à l'auteur de la lettre sur la crainte qu'on a que ce pontife n'en soit pas l'auteur, Paris 1776, 12° pp. 32.
- 35) Remerciement à l'auteur de l'*Année littéraire* de la part de l'éditeur des Lettres du pape Ganganelli, La Haye-Paris, 1777, 12° pp. 80
- 36) La vie de Laurent Ricci, dernier général de la Compagnie de Jésus, La Haye 1776.
- 37) L'écu de six francs, Genève-Paris 1778, 12° p. 32 (Attribué aussi à Luchet, marquis de la Roche du Maine).
- 38) Les nuits clémentines, poème en quatre chants sur la mort de Clément XIV, par D. Giorgi Bertola. Traduction libre de l'italien, suivie de poème original, Paris, 1778, 12°, 2 part.
- 39) Pensées du pape Clément XIV sur différents sujets, extraites de ses lettres Paris, 1780, 12° pp. XVI-366.
- 40) Lettre historique à Mme la comtesse sur la mort de Sa Majesté l'impératrice reine de Hongrie, Mons, 1781, 8°, pp. 25.
- 41) La vie du conte Wenceslas Rzewuski, grand-général et sénateur de Pologne, Liège, 1782, 8°, pp. 187.
- 42) La vie du pape Benoit XIV, Prosper Lambertini, Paris, 1783, 12°, pp. LXIV-326.

- 43) Paris en miniature, d'après les dessins d'un novel Argius, Londre-Paris, 1784, 12° pp. 124 (Attribué aussi à Luchet, marquis de la Roche du Maine).
- 44) Jésus Christ par sa tolérance modèle des législateurs, Paris 1785, 12° pp. XI-345 (Priv. 7 septembre 1784).
- 45) L'année galante, ou les intrigues secrètes du marquis de L. ***, S.L. 1785, 12° (Priv. 24 février 1785); faussement attribué au marquis Letorière.
- 46) Les bas-reliefs du XVIII^e siècle, Londres-Paris, 1786, 12° p. 168.
- 47) Les entretiens du Palais Royal, Utrecht-Paris 1786-1788, 12° vol. 4 (Permission tacite 6 décembre 1784); attribué aussi à J. de la Vallée.
- 48) La vie de Mme de Maintenon, institutrice de la royale maison de Saint-Cyr, Paris, 1786, 12° pp. XXIII-524, (Priv. 12 décembre 1785) - La vraie manière d'élever les princes destinés à regner, avec des notes historique, par l'auteur de la nouvelle *Vie de Mme de Maintenon*, Paris 1788, 12° voll. 2.
- 49) Diogène a Paris, Paris 1787, 12°, pp. 272 (attribué aussi à Louis-Michel Dufour).
- 50) Anecdotes piquantes relatives aux États-Généraux, S.L. 1789, 8°, pp. 26.
- 51) La capitale délivrée par elle même S.L. (1789) 8°, pp. 15.
- 52) Lettre d'un paysan à son curé sur une nouvelle manière de tenir les États généraux, S.L. (1789), pp. 25.
- 53) Lettres d'un Indien à Paris à son ami Glazir, sur les moeurs françoises et sur les bizarreries du temps, par l'auteur des *Lettres récréatives et morales*, Amsterdam-Paris 1789, 12° voll. 2.
- 54) Le magnificat du Tiers-État, tel qu'ou le doit chanter le 26 avril aux premières vêpres des États généraux S.L. 1789, 8°, pp. 20.
- 55) Notice intéressants et curieuse des ouvrages satiriques qui parurent à l'époque des États généraux de 1614, S.L. 1789, 8°.
- 56) La passion de notre vénérable clergé, selon l'évangéliste du jour S.L. (1789), 8°, pp. 6.
- 57) Des prérogatives du Tiers-État, par la duchesse de ***, née plébéienne S.L. 1789, 8°, pp. 35.
- 58) Qui mettrez vous à sa place? S.L. 1789, 8°, pp. 16.
- 59) L'abbé Maury frappant sa poitrine, ou la passion de notre bon et humain clergé, office du Vendredi-Saint, Paris, 1790, 8°, pp. 8.
- 60) La petite Lutèce devenue grande fille, ouvrage où l'on voit ses aventures et ses révolutions depuis son origine jusqu'an 14 juillet 1790, l'époque de sa majorité, Paris, 1790, 12° vol. 2.
- 61) La vie de Joseph II, empereur d'Allemagne, roi de Hongrie et de Bohême, Paris, 1790, 8°, pp. XVI-383.
Seconde édition augmentée d'une notice historique des empereurs de la maison d'Autriche, Amsterdam-Utrecht, 1790, 8°, pp. 182.
- 62) La Constitution française, Nouvelle édition, à laquelle on a joint le Catéchisme de la Constitution, Paris 1791, 4°.
- 63) Litatie ou la beauté outragée par elle-même, S.L. 1795, 12°.
- 64) Confession naïve de Victorine tendant à la réforme du sexe, par l'auteur des *Caractères de l'amitié*, Paris, 1796, 12°, pp. 180 ¹⁹.

Abbiamo voluto dare per intero l'elenco di tutte le sue pubblicazioni, perché danno un'idea della sua cultura, dei suoi gusti, della sua versatilità.

Esse sono eloquenti per se stesse. Servono poi anche a delineare il carattere dell'autore, allorché si venne a trovare di fronte alla Rivoluzione francese. Malgrado tutte queste sue fatiche, morì in estrema povertà.

V Conclusione

Rimane ora un'impresa oltremodo difficile, e cioè quella di costruire il pensiero del P. Bonal, desumendolo dal rifacimento che ne fece il Caraccioli.

Nella prima parte abbiamo dato un saggio del suo pensiero, prendendolo dalla documentazione che il Bremond diede riguardo alle dispute religiose, e che il Caraccioli aveva volutamente soppresso. Ora non ci rimane che fidarci della sua onestà, a riguardo del resto, e scegliere alcuni saggi significativi che ci delineino il cristiano del '600 francese.

Egli infatti scrive: «Quest'opera avrà tutto il merito della novità, quantunque sia la sostanza stessa del *Chretien du temps*»²⁰.

1. Origine del cristianesimo

Sebbene la Religione non sia sempre stata onorata col titolo di «Cristiana», non è men vero che il Cristianesimo è antico quanto il mondo, ed il primo uomo fu il primo cristiano. Quando Dio formò Adamo, dice Tertulliano, non fece altro che la copia di Gesù Cristo; quando pose le fondamenta della terra, preparò un'abitazione al Divino Salvatore. Il Signore non ha prodotto le meraviglie della natura, dice S. Agostino, che per produrre i miracoli della grazia; non ha creato il mondo che per fabbricarsi un Tempio; non ha moltiplicato gli uomini, che per procurarsi degli adoratori²¹.

Se noi chiamiamo la Legge di Gesù Cristo la Legge nuova, non è già che essa sia cominciata con Gesù Cristo, o perché Egli abbia abolito il Vecchio Testamento, ma perché tutti i giusti che apparvero sulla terra prima della nascita di Cristo, non si salvarono che in virtù della Sua Mediazione. *Omnia, et in omnibus, Christus*.

La Legge di Grazia esisteva in certo qual modo sotto le ombre della legge giudaica, e non è qualificata, per Legge nuova, se non perché è venuta a perfezionare ciò che Mosè aveva insegnato²².

Il potere divino, che ha conservata la Dottrina della Fede nella tradizione e nella memoria dei figli di Dio fino al tempo della legge scritta, è lo stesso che ha mantenuto questa Dottrina nella Scrittura, consegnata

primieramente al popolo d'Israele, e poi alla Chiesa Cristiana, che la conserverà fino alla fine dei secoli ²³.

Se il Cristianesimo non è altro che il vero Culto del vero Dio rivelato al primo Adamo e perfezionato dal secondo, deve senza dubbi essere riguardato come l'unica Religione di tutti gli uomini, contenente l'unico vero Sacrificio gradito a Dio ²⁴.

Non si può tralasciare di contemplare i primi tempi del Cristianesimo dopo la Risurrezione di Cristo, quando la Fede si confermava con la devozione, l'innocenza si conservava col ritiro, la semplicità si nutriva con la povertà, la perseveranza si fortificava con la Carità, la penitenza si conservava con l'austerità, lo zelo si consumava col martirio. Non esistevano allora Cristiani che non fossero miracoli o esempi; la loro vita e la loro morte erano egualmente illustri e in pace e in guerra, quando offrivano incensi nell'intimo delle loro case, e quando spargevano il loro sangue per amore di Lui. La vita privata faceva dei prodigiosi penitenti, la morte violenta coronava dei martiri intrepidi....

Quante volte si sono veduti cercare le occasioni di soffrire e di morire, sospirare quando mancava loro il martirio! I vecchi, i figliuoli, le donne, tutti senza eccezione si riunivano per avere la sorte di consumare insieme il loro sacrificio, e la consolazione di esortarsi vicendevolmente alla morte. Di tutto questo gran fuoco non ci resta al giorno d'oggi che la cenere. Ma con chi prendersela, se non con noi stessi? Eppure le occasioni di soffrire nascono continuamente, e sebbene non viviamo più nei tempi in cui il martirio era la ricompensa della Fede, non vi è alcuno fra noi che non abbia mortificazioni da praticare. Le obbligazioni del Cristianesimo sono sempre le stesse, e quando si è veramente cristiani, anche senza la presenza di tiranni e di carnefici, si possono trovare i dolori del martirio nella propria casa, e nel seno stesso della propria famiglia. L'amore della penitenza non deve abbandonarci mai, e la Croce di Gesù Cristo è un tesoro che bisogna sempre portare ²⁵.

2. Pochi sono veramente cristiani

Siamo ben lontani dalla perfezione del Cristianesimo, e l'idea che ne dà sembrerà senza dubbio una chimera.

I farisei si sono, disgraziatamente moltiplicati fra di noi, e analizzando la condotta e i costumi della maggior parte dei cristiani, si vede che il maggior numero rassomiglia a quegli ipocriti, dei quali il Vangelo ci dà il più spaventoso ritratto. Si potrebbe dire che le acque del Battesimo non

siano penetrate nella nostra anima, e che basti lodare la purezza del Cristianesimo, senza pensare a purificare se stessi. Tutti vogliono morire cristianamente, ma nessuno pensa a vivere come se dovesse morire, quasi che si potesse mietere senza seminare, ed arrivare al porto senza navigare.

Il nostro Cristianesimo consiste unicamente nella mescolanza di piccole devozioni esteriori e di grandi vizi, di preghiere e di ingiustizie, di sacramenti e di sacrilegi, di elemosine e di ladronecci, di predicazioni e di commedie, di libri santi e di romanzi, di benedizioni e di balli.... Gli uni abiurano ogni giorno la loro Religione con bestemmie ed empietà, gli altri si lasciano sedurre dalle lusinghe del mondo, che li seduce e li rende schiavi; questi servono alternativamente Dio e il demonio, e la loro vita non è che un susseguirsi di confessioni e ricadute; quelli non hanno che velleità di conversione, e s'immaginano follemente, che il Signore dia loro la grazia di ben morire. Ecco quattro classi che compongono disgraziatamente quasi tutto il mondo abitante le nostre città, che frequenta le nostre case, che entra nelle nostre chiese, e che forma quelli, che noi chiamiamo «Fedeli» ²⁶.

Quale gloria a Gesù Cristo, al quale tutto deve riferirsi, di tanti consigli, di tante intraprese, di tanti assedi, di tante battaglie, di tante ambasciate, di tanti trattati, di tante negoziazioni, che si trasformano troppo spesso nelle più strane rivoluzioni? Abbiamo noi di mira in tutti questi avvenimenti la gloria di Dio? Ah! ci si arma, si combatte, si ruba, si assassina, si fanno tregue e paci; si concludono matrimoni, si procacciano cariche, si vendono e si acquistano stabili, si perde, si guadagna, si spiana, si ingrandisce; e in tutto ciò Dio non c'entra per niente, o se c'entra, è solo per il fatto che la sua divina Maestà viene oltraggiata e offesa. I Giudici non si occupano che nel dare informazioni criminose, nello svelare inganni, nello scoprire infamie, come se il Vangelo non fosse mai esistito. Questo nella vita pubblica.

Quanto alla vita privata non si può penetrare nel segreto di una casa, senza scoprire altri orrori.

Piacesse a Dio che questa pittura, purtroppo fedele e genuina, potesse umiliare il nostro secolo, e fargli aprire gli occhi! Che fortuna sarebbe mai se la vergogna di vederci così poco cristiani in mezzo al Cristianesimo, potesse incoraggiare a risalire alla sorgente della nostra prima origine!

Siamo talmente degenerati, che non ci restano più che ritratti affumicati e polverosi di tutti quegli uomini venerandi pieni di fede e di carità. Così gli esempi dei santi, lungi dall'incoraggiarci ci spaventano; e

tutti i prodigi di pazienza, d'umiltà, di mortificazione, fatti e praticati a nostro stimolo e sostegno, diventano la nostra afflizione e disperazione ²⁷.

I primi cristiani hanno fatto due sorte d'opere, le une degne d'essere ammirate, le altre d'essere imitate; ma la nostra viltà fa sì che noi non ne ricaviamo alcun profitto. I libri che circolano oggi giorno da tutte le parti, formano la più spaventosa collezione di tutto ciò che l'irreligione e la depravazione insegnarono in ogni tempo per pervertire gli uomini. Ci si gloria attualmente di essere empi, come in altri tempi di essere cristiani. I pastori gemono inutilmente su queste disgrazie ²⁸.

È una cosa assai comune il credere semplicemente in Gesù Cristo, e di questa sorta di Fede ve n'è in abbondanza nella Chiesa dei nostri giorni, in cui si professano le stesse verità, come nella primitiva Chiesa; ma questo non è che il corpo della Fede e non lo spirito, perché è una Fede di dottrina, e non di pratica, una Fede senz'anima, senza vita. Per una Fede di pratica, bisogna dirigere tutti i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre intraprese, i nostri affari, e tutti i nostri discorsi secondo l'amor di Dio e del prossimo, tanto da non allontanarsene in alcuna azione della vita ²⁹.

La difficoltà di credere a Gesù Cristo è grande, quella di assoggettarsi a Lui è ancora più grande; ma quella di riformarsi in Lui e di formarlo in noi lo è ancora di più. E questo è lo scoglio della maggior parte dei cristiani ³⁰.

Una tale decadenza sia nei costumi, sia nella Fede, non può che condurci a quella spaventosa apostasia predetta nei Libri Santi. Io lo dico tremando.

Noi prepariamo la strada all'anticristo, e niente gli sarà più facile, che di sedurre le anime, dopo gli esempi che vi abbiamo lasciato ³¹.

Ma non spaventiamoci, perché anche i Santi padri declamarono di secolo in secolo contro l'empietà e la corruzione.

Il rilassamento dei cristiani è dunque ugualmente antico, quanto il Cristianesimo stesso. In ogni tempo vi è sempre stata la zizzania nel campo del Signore.

I primi secoli della Chiesa sono stati santi, ma non impeccabili; questi ultimi sono eccessivamente rilassati ma non incurabili. Noi dobbiamo dunque essere persuasi che nella primitiva Chiesa con molto bene c'è stato anche del male, e che nella Chiesa attuale con molto male c'è ancora del bene; i cristiani esatti e ferventi saranno sempre frammischiati coi cristiani imperfetti e rilassati.

La Divina Provvidenza ne ricava questo vantaggio, che i santi cambiano e riformano i cattivi, e i cattivi esercitano e purificano i santi.

Siccome non v'è niente di più incontrastabile, così non vi è niente di più meraviglioso quanto il vedere l'ardore con cui anime umili si danno alla pietà per questo stesso che s'incoraggiano a ben vivere alla vista di quelli che peccano... Noi dobbiamo quindi render grazie al Signore, che il Cristianesimo, dopo tante rivoluzioni da parte degli idolatri, degli eretici e dei peccatori, dopo tanti scandali e tanti scismi, sussiste ancora al giorno d'oggi tal quale si trova. Se il rilassamento e la corruzione lo hanno sfigurato, insegna tuttavia le stesse verità che furono sempre predicate ⁽³²⁾.

3 - Alcune considerazioni del Caraccioli per il '700

Sarebbe senza dubbio da desiderarsi che le opere dei cristiani fossero ugualmente sante, come lo sono le massime del Cristianesimo, e non si scorgesse un contrasto così opposto tra i nostri costumi e la nostra fede, tanto da poter conoscere Gesù Cristo nella vita di quelli che l'adorano, come nei discorsi di quelli che lo predicano...

Ah! se la vita dei cristiani corrispondesse alla santità del cristianesimo, il cielo sarebbe in certo qual modo sulla terra e noi sembreremmo più angeli che uomini...

Ma disgraziatamente questo non è che un sogno.

Le nostre città non offrono che emblemi del vizio e ritratti d'impurità. Non v'è, per così dire, che un culto esteriore, perché il piccolo numero di adoratori in spirito e verità, è quasi un nulla di fronte alla moltitudine degli empi ed impenitenti...

Ahimè, sull'esempio dell'Apostolo, lo dico con le lacrime agli occhi, questo Vangelo tutto sublime e divino, non è che per la maggior parte degli uomini del secolo presente che una lettera morta...

Ma quello che ci fa meravigliare ancora di più, è il vedere che è onorata col nome di filosofia, la teoria di quelli che si vantano d'essere simili alle bestie. E fino a quando lo studio della sapienza sarà il regno dell'animalità? Essi si compiacciono d'ignorare la loro origine e il loro destino, nel timore di riconoscere e di adorare un Creatore...

I veri cristiani, in mezzo ai figli di Beelzebub, sono altrettanto rari quanto le spighe che rimangono dopo la messe, e i grappoli d'uva che restano dopo la vendemmia. Purtroppo sta realizzandosi la parola di Gesù: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. I ricchi si sono addormentati, dice la Scrittura, e si sono risvegliati con le mani vuote, perché tutto ciò che non è fatto per il cielo è un'opera di paglia, che verrà distrutta dalla vendetta di Dio.

Solo il cristianesimo vissuto ha il privilegio di rendere le opere immortali ⁽³³⁾. Purtroppo queste riflessioni ben difficilmente faranno rientrare in se stessi i nostri lettori in un secolo così corrotto. La depravazione e l'incredulità che ne è la conseguenza, sono cresciute più della metà da cento anni a questa parte, e cioè dopo il tempo in cui il pio autore, di cui sto rinnovando l'opera, faceva le sue osservazioni. Eppure quante lacrime non sparse egli sopra il rilassamento che allora regnava! Prova incontrastabile, che il male è giunto al colmo; e che è il preludio di quella spaventosa apostasia, di cui siamo minacciati nella Santa Scrittura.

Il nono e decimo secolo furono profanati da orrori di ogni specie. L'ignoranza la più crassa generò delle superstizioni d'ogni genere, e si videro nel seno della Chiesa, i più spaventosi eccessi; ma non si faceva allora guerra nè a Dio nè alla Sua Religione, con discorsi e scritti sacrileghi; mentre al giorno d'oggi ci si gloria di dichiarare guerra al cielo, e di schiacciare, se fosse possibile, tutti coloro che rivendicano i diritti della verità, e che si sforzano di rivendicare l'onore della Religione. Che vi è di più spregievole agli occhi dei filosofi moderni quando un Libro che fortifica i fedeli nell'amore al Cristianesimo, e che loro ispira l'orrore per le massime che cercano di difendere?

Essi impiegano ogni sorta di mezzi per screditarlo, e se non osano combattere apertamente i suoi principii, lo attaccano come un'opera che non ha stile, che non ha novità, e che non è adatto che a trattenere la devozione di qualche donnicciuola, o di qualche idiota.

Il secolo è talmente superficiale, che si crede alle parole dei miscredenti, quantunque spesse volte non abbiano neppure letta l'opera che pretendono di analizzare, come appare dalle loro censure, che altro non sono se non motteggi e declamazioni, e che non toccano mai il punto della questione. Alle nostre obiezioni rispondono con sofismi, e deridono le nostre risposte. Questo è il metodo di queste così dette persone di spirito, che formano una setta e si credono padroni dell'ambiente.

Questi insensati rimproverano alla Religione Cristiana, un entusiasmo che acceca la ragione; ma dove trovare degli entusiasmi più appassionati, che in mezzo a questi così detti filosofi? L'irreligione ha fatto progressi tali, che non si attribuisce più nè merito, nè spirito, se non a colui che si dichiara empio; e non solo egli resta incredulo, ma fa di tutto per rendere tali anche gli altri.

Ai nostri giorni (potrà la mia penna reggere a trascriverlo?) si muore con la più grande indifferenza all'altra vita. Si vedono degli infelici che dubitano, altri che bestemmiano sul letto di morte, per farsi passare come

spiriti forti in vicinanza del Giudizio di Dio. È quell'impenitenza finale, che è peccato contro lo Spirito santo, e che non può essere rimessa nè in questa nè nell'altra vita. Si può dire che siamo giunti all'abominazione della desolazione ⁽³⁴⁾.

4 - Della necessità della grazia

L'uomo senza la Grazia non è che uno spettacolo d'umiliazione e di spavento; tutte le sue opere sono sterili, tutte le sue virtù sono fiori senza frutto, e tutto il suo essere non è che un abisso di miserie e di fragilità.

La Grazia che si comunica a noi per mezzo dei Sacramenti, e per la strada dei rimorsi e delle ispirazioni, non cessa d'invitarci ad andare a bere alla sua sorgente, ugualmente profonda e sacra. Epperò debbo dirlo: la Grazia del Salvatore è la cosa che interessa meno. Alcuni sotto pretesto di evitare le dispute, non osano parlare di questa Grazia, sebbene ella sia tutta la nostra forza e il nostro appoggio; altri temono di ottenerla, per il timore di dover rinunciare alla cupidigia che li domina. Non ci facciamo dunque più meraviglia se il nostro secolo è così corrotto, poiché la sola luce che potrebbe rischiararlo, il solo dono che potrebbe santificarlo, è così disprezzato e sconosciuto.

Quante volte non si sono attribuiti gli effetti della Grazia a quelli del capriccio e dell'umore? Si gode di togliere a Dio ciò che onora la sua Onnipotenza, e invece di ammirare la forza in una giovane che abbandona il mondo per scegliere il chiostro, in un uomo, che rinuncia alla dissipazione del secolo per meditare, si tacciano questi passi e queste conversioni, di incostanza e di bizzarria. Seguiamo la grazia, e noi vedremo che tutti quei Tempî edificati, quei Monasteri eretti, quei popoli convertiti, sono veramente opera sua.

Essa ha lasciato le più grandi impressioni di santità, dappertutto ove è passata. Oggi, purtroppo, si ama meglio definirla che sentirla: quante opere scritte sul capitolo della Grazia! Invece di pensare con il grande Agostino, che l'accordo della Grazia col libero arbitrio, come pure la maniera con cui opera sui cuori, è veramente un Mistero impenetrabile, si osa temerariamente tentare di indovinare le sue operazioni; dal che ne derivano quei sistemi così contraddittori sulla Grazia, quelle dispute ardenti ove ciascuno difende il suo parere capricciosamente, senza fare attenzione che il solo parere della Chiesa è quello che si deve assolutamente seguire.

Questa Chiesa santa e luminosa, sempre ugualmente saggia, sempre

ugualmente rischiarata, non ha cessato di tenere un giusto mezzo, e di camminare fra i due scogli che danno tutto al libero arbitrio o tutto alla Grazia.

Si sa che Dio, il quale ci ha fatto senza di noi, non ci salverà senza di noi; che la Sua Grazia in qualunque tempo si presenti è sempre un dono puramente gratuito, e che coronando i nostri meriti, Egli corona i suoi propri benefici. Non si è mai sbagliato sulla natura della Grazia, se non perché si è voluto giudicarla sulle proporzioni della giustizia temporale e sulle regole dello spirito umano: non si è fatto riflesso che Dio non deve rendere conto che a Se stesso delle Sue operazioni, ed è un oltraggio l'interrogarlo sui Suoi Decreti. La Grazia dunque riviva fra di noi, ma più nei nostri costumi che nei nostri scritti.

Se la Grazia fosse l'oggetto dei nostri desideri ed il principio delle nostre azioni, non s'ascolterebbero nei nostri discorsi che parole di edificazione, non si osserverebbero nei nostri passi, che esempi degni d'imitazione.

Ma chi può lusingarsi, in mezzo ai disordini dei quali siamo circondati, di vedere questo spettacolo tanto desiderato dagli uomini dabbene, che restano ancora sulla terra?! Eppure il Signore è fedele nelle sue promesse; il rinnovamento che deve seguire nella sua Chiesa, e che è stato predetto, succederà, ma dopo la conversione dei Giudei.

Sarà allora, che la Grazia brillerà in tutto il suo splendore, e che il Signore farà vedere all'universo, che il cuore degli uomini è nelle sue mani e che lo volge come Egli vuole; allora si conoscerà quanto si renda colpevole chi profana la Grazia col rigettarla; sarà allora che i primi Cristiani ci accuseranno presso Dio come degeneranti dal loro fervore, come disonoranti la Grazia del nostro Battesimo e della nostra vocazione.

I primi giorni del Cristianesimo furono rischiarati da questo brillante lume della Grazia, che noi abbiamo talmente oscurato, che più non si distingue. Noi preghiamo ancora, è vero; ma se non è lo Spirito Santo che prega in noi, noi siamo ridotti a un timpano che rende un falso suono, e che il Signore non può gradire! ⁽³⁵⁾.

5 - Preghiera finale

«Grande Iddio! che fra tutti questi secoli che avete lasciato scorrere quaggiù come i flutti del mare, e che non vedete in questo se non scandali che vi oltraggiano ed armano il vostro braccio, degnatevi sospendere ancora gli effetti della vostra collera, e perdonarci.

Noi sappiamo, o Signore! che meritiamo per noi stessi i più terribili castighi, e che siamo veramente indegni del nome che portiamo: ma il sangue del vostro adorabile Figlio, il sangue dei vostri martiri sollecitano la nostra Grazia, e ci danno luogo a sperare.

Se il sole venisse a privarci della sua luce, se profonde tenebre arrestassero la successione dei giorni; noi non potremmo riconoscere altra causa di questa terribile rivoluzione, se non nei nostri peccati, e confesseremmo davanti a Voi nostro Dio, d'avere talmente disonorato il tempo, che per la vostra misericordia ci avete concesso, e riconosceremmo che questo secolo è divenuto l'obbrobrio dei secoli.

Ma Voi, o Signore, che dal seno dei maggiori mali cavate i maggiori beni, accordateci il dono delle lacrime, e noi espiremo col nostro pianto i momenti malamente spesi, e daremo alla Vostra Chiesa lo spettacolo di una risplendente conversione» ⁽³⁶⁾.

NOTE

¹ *Il Cristiano del tempo confuso dai primitivi cristiani*, compilato dall'Autore del godimento di se stesso, del marchese Caraccioli, e tradotto dal francese in lingua italiana da un cittadino milanese. Milano, Tip. G. Bernardoni, 1817.

² *Le / Chrétien / du temps / confondu / par : / les premiers chrétiens / Redigé par l'Auteur de la Jouissance / de Soi-même / A Paris / chez Nyon Libraire / MDCCLXVI*, pp. XVIII-450.

³ Il R. P. Villain, francescano.

⁴ Diamo atto al compilatore di questa coscienza della mutilazione compiuta, che però ha tolto all'opera buona parte del suo valore, del suo mordente e della sua efficacia.

⁵ *Le Chrétien du temps*, pp. II-XVIII.

⁶ HENRI BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France, depuis la fin des guerres de Religion jusqu'à nos jours*, vol. I, *L'humanisme dévot (1580-1660)*, Paris, Blond et Gay, 1929, pp. 392-420.

⁷ *Ibidem*, p. 392.

⁸ *Ibidem*, p. 393.

⁹ F. Bonal, *Chrétien du temps*, parte III, pp. 135-139. Bisogna notare che ogni parte ha una sua numerazione.

¹⁰ *Ibidem*, Parte II, p. 94.

¹¹ *Ibidem*, Parte II, p. 154.

¹² *Ibidem*, Parte II, pp. 29-30.

¹³ *Ibidem*, Parte II, p. 218.

¹⁴ *Ibidem*, Parte III, p. 100 e Parte IV, p. 105.

¹⁵ *Ibidem*, Parte IV, p. 111 e Parte II, p. 152.

¹⁶ *Ibidem*, Parte III, pp. 144-145.

¹⁷ *Ibidem*, Parte III, Introduction § 36.

¹⁸ *Ibidem*, Parte III, p. 14.

- ¹⁹ Biographie Universelle ancienne et moderne, Paris, Michaud, Tome Septième, 1813; pp. 102-103; Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, Paris, Letouzey, Tome Onzième, 1949, cc. 980-982; Alexandre Cioranescu, Bibliographie de la Littérature française du dix-huitième siècle, Tome I, édition du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1969, pp. 443-445.
- ²⁰ Le chrétien du temps, p. IV.
- ²¹ *Ibidem*, pp. 1-2.
- ²² *Ibidem*, p. 9.
- ²³ *Ibidem*, p. 14.
- ²⁴ *Ibidem*, pp. 29.
- ²⁵ *Ibidem*, pp. 34-37.
- ²⁶ *Ibidem*, pp. 41-46.
- ²⁷ *Ibidem*, pp. 50-54.
- ²⁸ *Ibidem*, pp. 54-55.
- ²⁹ *Ibidem*, pp. 58-59.
- ³⁰ *Ibidem*, p. 62.
- ³¹ *Ibidem*, p. 104.
- ³² *Ibidem*, pp. 108-111.
- ³³ *Ibidem*, pp. 138-165.
- ³⁴ *Ibidem*, pp. 168-173.
- ³⁵ *Ibidem*, pp. 369-388.
- ³⁶ *Ibidem*, pp. 440-441.

PALESTRA **del** **CLERO**

**RIVISTA QUINDICINALE DI CULTURA
E PRATICA ECCLESIASTICA**

Anno 65 - N. 13-14

1-15 Luglio 1986

E S T R A T T O

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE - ROVIGO

1-15 LUGLIO 1986
ANNO 65

FASCICOLO N. 13-14

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Sac. Giordano Caberletti
Sac. Pierantonio Castello
Sac. Giampaolo Crepaldi
Sac. Torlino Pasqualin
Sac. Lino Sacchetto

DIRETTORE RESPONSABILE

Sac. Girolamo Lavarda

ABBONAMENTI



PALESTRA DEL CLERO

Italia L. 45.000 — Estero L. 90.000 — *Un fascicolo separato* L.2.000 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura di ogni semestre* L. 5.000.



MINISTERIUM VERBI

Italia L. 40.000 — Estero L. 80.000 — *Un fascicolo separato* L. 3.500 — *Copertina in vilpelle titolo oro sul dorso per la rilegatura dell'annata* L. 5.000.



Direzione e Amministrazione:
V.le delle Industrie, 1 - Casella
Postale 201 - 45100 Rovigo -
Tel. (0425) 28164 (3 linee r.a.)
Conto Corrente Postale 106450
intestato a **Palestra del Clero -
Rovigo** - Inserzioni L. 500 per
mm. d'altezza larghezza di pagina -
Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo 2° - Inserzioni
inferiori 70%.
Aut. Tribunale di Rovigo n. 12
del 10 novembre 1948.

INDICE

INSEGNAMENTI PONTIFICI

Rivive nella memoria storica locale
la comunione di luce e di grazia
e l'anelito evangelizzatore della
Chiesa Pag. 817

DIRITTO CANONICO

La Chiesa, sacramento - madre -
sac. Ivo Cisar Pag. 820

MARIOLOGIA

Maria nella formazione delle vo-
cazioni - *Domenico Bertetto*
SDB Pag. 835

STORIA DELLA CHIESA

Mons. Antonio Santin - *Silvio*
Tramontin Pag. 852

STORIA DELLA SPIRITUALITÀ

Il cristiano del '600 e del '700
francese secondo il P. Bonal e il
marchese Caraccioli - *Eugenio*
Valentini S.D.B. Pag. 868

TESTIMONI

Pier Giorgio Frassati nella calda
luce della sua preghiera - *p.*
Ugo Rocco S.J. Pag. 888

SOCIOLOGIA CRISTIANA

I valori che restano: la solidarietà
nel mondo del lavoro e nel
confronto dei nuovi esclusi - *d.*
Franco Appi Pag. 897

LETTERATURA

Maria nella letteratura - Alonso
Dámaso (1898-1964) - *p. Gior-*
gio Francini Pag. 912

CULTURA CATTOLICA

«La Locusta» trent'anni dopo Una
mostra a Vicenza - *fra Davide*
M. Montagna Pag. 916

CONTESTAZIONI

Quando una basilica diventa tea-
tro - *sac. Alessandro Magno* Pag. 921

NOTIZIARIO Pag. 923

SEGNALAZIONI Pag. 924

RECENSIONI Pag. 925



I manoscritti inviati alla Direzione, anche se non
pubblicati, non saranno restituiti